

Il dipartimento di Stato chiede scusa «Errato scavare nella vita di Clinton»

Bush alle corde Ieri notte nuova sfida tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il peggio che possa capitare ad un Kamikaze è andarsi a sfrecciare col suo carico di esplosivo senza neppure scalfire l'obiettivo. La peggior notizia per Bush è che gli attacchi a testa bassa sulla credibilità di Clinton, sulla sua renitenza alla leva per il Vietnam, sul suo pacifismo giovanile e sul suo viaggio da studente a Mosca nel 1969 non hanno minimamente ridotto il vantaggio di quest'ultimo nei sondaggi. L'ultimo «poll» pubblicato ieri dal *New York Times* e dalla CBS rivela che il 79% degli elettori intervistati risponde che di quel che faceva Clinton da giovane non gli importa un fico secco.

Malgrado le imboscate, la gragnuola di colpi proibiti, gli attacchi-suicidi diretti e per interposta persona, la corazzata Clinton continua ad avanzare indenne verso la Casa Bianca, con un vantaggio ormai considerato recuperabile per Bush. Un sondaggio condotto dalla Gallup per *USA Today* e la *Cnn* dopo il dibattito dei «vice di martedì» mostra che se si votasse questa settimana Clinton vincerebbe col 46%, distanziando di ben 12 punti un Bush al 34% e un Perot al 13%. Che la strategia del colpo basso non abbia fatto breccia, anzi semmai si sia rivelata controproducente viene confermato dall'opinione che gli intervistati hanno dei tre candidati, indipendentemente da come hanno già deciso di votare: Clinton che a settembre veniva visto favorevolmente dal 55% degli americani, continua ad essere considerato favorevolmente dal 54%, la pioggia di insinuazioni sulla sua credibilità e affidabilità non lo ha quasi scalfito. E ieri per la prima volta, a poche ore dal secondo match, la Casa Bianca ha fatto autocritica. «È stato un errore - ha ammesso il portavoce del dipartimento di Stato - scavare nel passato di Clinton».

Bush, dopo tanta fatica, guadagna appena 1 punto percentuale tra chi pensa bene di lui, dal 40 al 41%. L'unica sorpresa è Perot che veniva stimato solo dal 20% dei potenziali elettori e ora piace al 37%. Prima di presentarsi al secondo

match con Clinton e Perot, ieri notte a Richmond in Virginia, a tarda ora perché non coincidesse col campionato di football, Bush aveva passato tutta la giornata a ripassare e riprovare in un fitto dibattito in cui i suoi più stretti collaboratori alla Casa Bianca facevano la parte del pubblico, cui stavolta spettava fare direttamente le domande. La nuova formula di domande a sorpresa da parte di un campione di 250 elettori «indici», scelti dalla Gallup con «professionale» neutralità, prometteva un revival di democrazia da agorà ateniese. Gli esperti prevedevano fuoco e fiamme tipo la rissa che aveva animato il dibattito tra le controparti Quayle e Gore. Ma le sue armi apparivano spuntate prima ancora che venissero usate. Anzi, semmai un boomerang, su cui il vice di Clinton, Al Gore, aveva potuto balzare ricordando in un commento che «gli Usa sono una democrazia, non è uno Stato di polizia» e chi come Bush abusa del suo potere (sguinzagliando il dipartimento di Stato e servizi a caccia di siluri per Clinton) sarà chiamato a renderne conto».

Quante fosse il risultato del match di ieri, o dell'ultimo scontro in programma per lunedì prossimo, il macigno sulla strada delle possibilità di rielezione per Bush è il fatto che nessun altro presidente uscente è mai riuscito a superare uno svantaggio di 12 punti nei sondaggi a soli 19 giorni dalle elezioni. Ormai è tardi anche per i «colpi proibiti».

La possibilità concreta, a questo punto, è che per Bush il 3 novembre non sia solo una sconfitta di stretta misura ma una catastrofe. Ed Rollins, l'uomo che aveva diretto le campagne vittoriose di Reagan, e che quest'anno era passato a Perot prima di abbandonarlo lamentandosi di avere a che fare con un pazzo, l'altro giorno ad un incontro con uomini di affari a New York ha raccontato di aver chiesto a Baker come stava andando, se per il prossimo mandato si sarebbe occupato di esteri o interni. «Io vado in Wyoming», avrebbe risposto l'alter ego di Bush.

Tiziana Trivisano vittima con il marito egiziano e la figlia di tre anni per il crollo del grattacielo Heliopolis al Cairo Il dolore del padre da Treviso

Al Cairo continuano le disperate ricerche tra le macerie dei quartieri colpiti dal terremoto



Un'italiana sotto le macerie

C'è anche un'italiana, Tiziana Trivisano, tra le vittime del terremoto al Cairo. La donna è rimasta sepolta sotto le macerie del grattacielo di Heliopolis assieme al marito egiziano ed alla figlia Famiara, di tre anni. Tiziana era nata in Svizzera da una coppia di emigranti. Rientrati in Veneto, a Fagare, aveva trovato lavoro come interprete. Poi il colpo di fulmine, il matrimonio, il trasferimento al Cairo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. «Se so dirle qualcosa di mia figlia? Come no: so che è morta». Nella villetta col giardino intorno, costruita coi risparmi di una vita da emigrante, Vincenzo Trivisano ha gli occhi asciutti e la faccia impietrita. Da poche ore è stato informato, prima da un amico, poi da funzionari del consolato al Cairo, che sua figlia Tiziana, 37 anni, è la prima ed unica vittima italiana del terremoto in Egitto: sepolta nel crollo del grattacielo di Heliopolis, assieme al marito

Axan Sayed Ismail, assieme alla figlia Famiara, tre anni compiuti da poco. Papà Vincenzo ha la gola secca: «Tiziana si era sposata qui quattro anni fa, poco dopo era andata a vivere al Cairo. Ma ci sentivamo spesso, era tornata per un mese anche lo scorso agosto, con la bambina...». Si interrompe, non vuol dire altro. C'è una piccola processione di amici da ricevere, il parroco, il sindaco, i vicini; e la moglie, in casa, da consolare. «Poveretto», susurra una signora, titolare del

vicino bar Pesce. «nei giorni scorsi era disperato, continuava a telefonare alla figlia, si rincuorava solo perché venivano escluse vittime italiane...». Invece, è stata una suora comboniana, amica di Tiziana, ad avvertire l'ambasciata italiana che probabilmente la donna era sotto le macerie. Abitava al settimo piano del grattacielo di sabbia di Heliopolis, il palazzo vicino alla sede del governo crollato istantaneamente alla prima scossa del terremoto. Quattordici piani, gli ultimi quattro abitati. Costruito e proprietario ricercati ed in fuga. Lunedì, verso mezzogiorno, Tiziana Trivisano è stata vista l'ultima volta varcare il portone d'ingresso con Famiara, imboccare l'ascensore con la sporta della spesa al braccio. Mezz'ora più tardi è tornato dal lavoro - ramo alberghiero - anche Axan, il marito. Pochi minuti dopo la scossa il ha probabilmente colti mentre si

preparavano a pranzare. Al 13° piano abitavano i suoceri: morti anche loro. Un po' più giù la giovane cognata col figlioletto: salvi e ricoverati. Dalle macerie, finora, sono stati estratti 45 corpi. Della famiglia Axan è stato recuperato solo il cadavere del suocero. Funzionari dell'ambasciata italiana hanno selciato inutilmente ospedali e celle mortuarie. Tiziana e Famiara sono ancora sotto. E dire che, qualche anno fa, aver trovato un appartamento libero in quel grattacielo fasullo era parsa una gran fortuna. Tiziana ed il marito, sposi novelli, avevano subito lasciato la villetta dei suoceri italiani dove si erano sistemati provvisoriamente. Lei, poi, per trasferirsi aveva abbandonato anche il lavoro di interprete presso la «Panto», una grossa ditta di infissi. Era diplomata in lingue, una scelta quasi ovvia per una figlia di emigranti. Papà, imbianchino, di Foggia, mamma trevigiana, di S. Biagio

di Callalta, conosciuti e sposati in Svizzera. Quindici anni fa erano rientrati, con Tiziana ed un fratello di poco più giovane, si erano fatti la casa a Fagare, una frazione di S. Biagio affacciata al Piave, quasi alle porte di Treviso. «Una ragazza a postissimo, una bella mora, molto seria, molto riservata, pochi amici, tutta casa e lavoro», ricorda Tiziana un vicino di casa, Guido Dolo, «la bambina poi, un amore, l'avevo vista questa estate, stupenda, vivacissima». Il futuro marito l'aveva conosciuto, pare, durante una vacanza-crociera, quando lui lavorava ancora come steward sulle dream-boat. Poco dopo il matrimonio. Dapprima civile: «Ma Tiziana era credente, è riuscita a superare gli ostacoli con la cura e ad ottenere il permesso di sposarsi davanti all'altare, anche se il marito era musulmano», ricorda il parroco, don Filippetto, «so che anche la bambina era battezzata».

Woody Allen salva un'amica Nel ristorante a Manhattan un pezzo di pane tostato stava soffocando la donna

NEW YORK. La «manovra di Heimlich» ha sciolto il dramma in lieto fine. Woody Allen, il popolarissimo attore americano, ultimamente al centro di asprissime polemiche, ieri è riuscito a salvare una sua amica da soffocamento certo. Con una violenta pressione delle due mani sul diaframma, ha infatti liberato la donna da un boccone di pane che ormai la strozzava.

«Cielo non riesco ancora a crederci», ha commentato a caldo il regista dopo essersi assicurato che la sua amica era davvero fuori pericolo. I due amici erano andati a cena insieme in un noto ristorante italiano nel centro di New York. Ad un tratto Jean Doumanian, produttrice televisiva, per i giornali americani legata ad Allen da una relazione sentimentale prima del suo incontro con Mia Farrow, è sbiancata. Un pezzetto di pane tostato le era rimasto in gola, soffocandola.

L'amica di Allen ha tentato di liberarsi per alcuni secondi ma senza riuscire a respirare, ha raccontato il *New York Post*

che ieri ha dato la notizia. Muovendosi con grande rapidità, Woody Allen, si è messo alle spalle della donna cercando di liberarla dal pezzo di pane con il metodo «Heimlich»: il disperato tentativo non è stato vano. Dopo alcuni istanti di tensione Jean Doumanian è riuscita a respirare. Scosso, Allen si è lasciato andare ad un gran sospiro liberatorio e appena la sua amica si è ripresa la cena è ricominciata tranquillamente.

Dopo le polemiche sul caso Allen, accusato da Mia Farrow di molestato sessualmente la figlia adottiva Dylan, la «buona» azione del regista americano ha trovato spazio sulle colonne del *New York Post*. Il popolarissimo regista americano è infatti da mesi alla ribalta della cronaca in veste di presunto violentatore. Mia Farrow, dalle quale si è separato per la ventiduenne Soon-Yi, anche lei figlia adottiva dell'attrice americana, lo accusa di molestie nei confronti della piccola Dylan. Il braccio di ferro tra i legali delle due parti continua senza esclusioni di colpi.



Brigitte Bardot si risposa «Ecco il mio futuro marito»

Brigitte Bardot si risposa. Ecco la famosissima B.B. mentre passeggia, mano nella mano, per le strade del centro di Saint Tropez, con Bernard de Clunay, suo futuro marito, come lei stessa ha voluto precisare.

Giornata di sangue in Cisgiordania

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I territori occupati tornano ad infiammarsi: manifestazioni di solidarietà in favore dei detenuti palestinesi in sciopero della fame si susseguono ormai da diversi giorni senza soluzione di continuità, investendo anche Gerusalemme est. Ieri in Cisgiordania e nella striscia di Gaza le attività commerciali si sono bloccate per uno sciopero indetto in segno di protesta per la morte di Hussein Nimr Assad, 26 anni, che stava effettuando uno sciopero della fame per ottenere migliori condizioni di detenzione. La rivolta palestinese sta sempre più riacquistando quel carattere di insurrezione popolare

che aveva contraddistinto i primi anni dell'Intifada: migliaia di dimostranti (donne in testa) si sono scontrati a più riprese; nei campi profughi della Cisgiordania come nei quartieri arabi di Gerusalemme, con reparti dell'esercito, né sono arretrati quando i soldati sono passati dai candelotti del gas lacrimogeno a proiettili di gomma e di plastica, e infine a munizioni vere. Nonostante la disponibilità al dialogo ribadita dal premier laburista Yitzhak Rabin e rilanciata da Yasser Arafat, il muro dell'odio e del rancore tra le due comunità appare ancora difficile da incrinare. A testimoniare è l'uccisione di un colonno israeliano, Shimon Avram, 38 anni, avvenuta ieri mattina in un campo vicino alla cooperativa agricola di Meitav, nel centro nord di Israele. L'accoltellamento è stato rivendicato, nella tarda serata, dalla «jihad islamica palestinese». Di certo gli avvenimenti delle ultime ore contraddicono clamorosamente la trionfale dichiarazione rilasciata solo pochi giorni fa dal generale Moshe Yaalon (comandante militare della Cisgiordania), secondo cui «l'Intifada è morta». Tre palestinesi e due israeliani uccisi, duecento feriti tra i dimostranti arabi, il tutto in soli due giorni: un bilancio destinato a crescere. Un bilancio come un campanello d'allarme per quanti, nei

due campi, credono ancora nel dialogo e nella trattativa. In questo scenario fortemente perturbato, si è aperto a Tunisi il Consiglio centrale palestinese, per quello che si preannuncia come l'ennesimo «momento della verità» per l'Olp. Al centro della discussione vi è il negoziato con Israele, a pochi giorni dall'apertura della settima sessione dei colloqui bilaterali. I palestinesi devono continuare a partecipare al processo di pace attraverso i negoziati con lo Stato ebraico, nonostante tutti i dubbi e tutte le frustrazioni: è questo, in estrema sintesi, il senso della relazione introduttiva svolta da Faruk Kaddumi, capo del Dipartimento politico dell'Olp. Per sostenere la linea

della trattativa sono giunti a Tunisi due tra i più autorevoli dirigenti dei territori occupati. Contro il dialogo si è espresso un cartello di dieci gruppi, sostenuto da Siria, Iran e Arabia Saudita. «Se non vi sarà un sostanziale cambiamento di rotta, è possibile una guerra civile interpaletinese», ha nuovamente minacciato Nayef Hawathmeth, uno dei leader dell'ala radicale dell'Olp. Yasser Arafat non sembra eccessivamente preoccupato dell'attacco sferzato. A inquietarlo, semmai, è la mancanza di risultati concreti nelle trattative con gli israeliani. E il messaggio proveniente dai Territori è chiaro: la fiducia nel dialogo non è eterna.

due campi, credono ancora nel dialogo e nella trattativa. In questo scenario fortemente perturbato, si è aperto a Tunisi il Consiglio centrale palestinese, per quello che si preannuncia come l'ennesimo «momento della verità» per l'Olp. Al centro della discussione vi è il negoziato con Israele, a pochi giorni dall'apertura della settima sessione dei colloqui bilaterali. I palestinesi devono continuare a partecipare al processo di pace attraverso i negoziati con lo Stato ebraico, nonostante tutti i dubbi e tutte le frustrazioni: è questo, in estrema sintesi, il senso della relazione introduttiva svolta da Faruk Kaddumi, capo del Dipartimento politico dell'Olp. Per sostenere la linea

«Così porterò il mercato in Cina»

Il professor Tong Dalin, uno degli intellettuali che sostengono la «svolta» cinese, spiega «l'economia socialista di mercato». «La libertà dei fattori economici - dice - si esercita all'interno di un quadro ben preciso». Eviteremo evasione fiscale, contrabbando e corruzione con una maggiore vigilanza. «Non potevamo continuare a ignorare che il mondo intero è dentro la moderna economia di mercato».

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il professor Tong Dalin, un passato da vittima della «rivoluzione culturale», economista dell'entourage dell'ex segretario del Pcc Zhao Ziyang, ora vice presidente del Centro istituito dal governo per le ricerche sulla ristrutturazione dell'economia, in questi mesi ha fatto parte del ristretto gruppo di prestigiosi intellettuali che hanno portato avanti la campagna per l'economia di mercato. «L'Unità» lo ha intervistato.

Allora professor Tong, è possibile mettere degli aggiustamenti all'economia di mercato?

«Certamente. Il mercato è un sistema di per sé neutro».

E in che cosa consiste la differenza tra economia socialista di mercato e economia di mercato?

«Nel fatto che nell'economia socialista di mercato, la libertà dei fattori economici si esercita all'interno di un quadro politico ben preciso, appunto quello socialista. In altre parole, l'esistenza del potere socialista servirà ad eliminare quelli che a nostro parere sono i difetti più gravi dell'economia di mercato capitalistica. Intendo il solo che nelle vostre società si approfondisce tra i pochi ricchi e la stragrande maggioranza di poveri. Noi andremo a un

sistema di tassazione tale da impedire che il reddito del piccolo imprenditore di campagna o del grande commerciante di Canton cresca in misura eccessiva rispetto a quella che è la media salariale del paese».

Ma in questo modo l'accumulazione va a farsi benedire...

«... Vediamo nelle economie capitalistiche evasione fiscale, corruzione, contrabbando, mafia. Ecco, useremo il potere politico socialista per evitare che questi fenomeni si ripetano anche da noi».

E come? Dobbiamo aspettare altri episodi di violenza repressiva?

«Ma no, che cosa dice. Ci sarà un più efficace lavoro di vigilanza e di guida politica e i nostri dipartimenti di pubblica sicurezza che già ora fanno molto saranno chiamati a fare di più. Insomma, dovremo intervenire su quei cattivi fenomeni appena si manifestano, senza aspettare che prendano piede. Ricordo di aver parlato una volta con un economista occidentale il quale mi ha detto che nel mercato capitalistico c'è un 60 per cento di buono e un 40 per cento di cattivo. Noi puntiamo ad una proporzione che sia 80 e 20 per cento. Il 100 per cento di cose positive purtroppo è irrealizzabile».



I leader comunisti al congresso a Pechino

Lei finora ha parlato da politico, da economista ora mi deve spiegare quali saranno le famose misure macroeconomiche con le quali avete intenzione di gestire il mercato.

«Le dirò: l'aver varato al congresso l'economia socialista di mercato è stata una svolta strategica di grande importanza. Anche inevitabile perché ormai si poteva solo guardare avanti; gli stessi manager, compresi quelli delle imprese statali abituati a vivere di sussidi, si sono resi conto che per loro non c'era altra via d'uscita. Né potevamo continuare a ignorare che oggi il mondo intero è dentro quella che io definirei la mo-

derna economia di mercato fatta di alta finanza, informatica, supremazia del pensiero tecnologico, globalizzazione. Ci siamo dentro anche noi e dovevamo tirare le conseguenze. Detto questo, aggiungo che c'è ancora molto da discutere tra noi su quali debbano essere concretamente le scelte per impiantare il nostro mercato socialista. Alcuni punti comunque sono già chiari. Ci saranno delle resistenze e verranno dagli apparati della pianificazione che ora perdono potere. Ci saranno i fenomeni negativi di cui le parlavo prima. La Cina non imbroccherà la strada delle privatizzazioni».

E le difficoltà di natura spe-

cificatamente economica? «Dobbiamo combinare assieme, trovando un punto di equilibrio, queste cinque variabili: prezzi, salari, fisco, tassi di interesse, tasso di cambio. È facile liberalizzare, lo stiamo facendo: i prezzi dell'industria leggera e dei beni di consumo. Lo è molto meno per i prodotti dell'industria pesante. Non si può continuare a garantire alla gente posto e salario fissi a vita. Al sud già non avviene più così, c'è libertà di movimento della forza lavoro. Ma per quelli che non trovano un'occupazione o sono in sovrappiù, il sistema di sicurezza sociale del quale da tempo stiamo discutendo non sarà sufficiente».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1992 e termina il 1° ottobre 1995.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 16 ottobre.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre: all'atto del pagamento (21 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.